

## I. Bibbia e sessualità umana

Il testo biblico offre una comprensione positiva della sessualità umana, come si evince fin dalle prime pagine del Libro della *Genesi*, che delineano il piano divino sull'amore umano secondo tre direttrici: l'essere umano è creato nell'unità di due esseri differenti, maschile e femminile, invitati a vivere nella comunione e così cooperare alla creazione di Dio. «Dio creò l'uomo, maschio e femmina *li* creò» (*Gn* 1,27): la differenza sessuale tra maschio e femmina è via alla comunione feconda: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto ... L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne» (*Gn* 2,18.24); «Dio li benedì e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (*Gn* 1,28).

Il Nuovo Testamento getta luce sulla differenza sessuale: l'immagine del Dio Amore (1 *Gv* 4,8) trinitario, adombrata nell'Antico Testamento e pienamente dischiusa da Gesù, aiuta a comprendere il senso della differenza sessuale quale strada alla comunione feconda di persone. All'origine di tutto non c'è un Dio *isolato*, bensì una Comunione di Persone. Nella Trinità la differenza tra Padre, Figlio e Spirito Santo è radicata *nella* comunione feconda e al tempo stesso è condizione *per* vivere la comunione feconda. L'amore umano è *imago Dei* della vita trinitaria.

## II. Teologia e sessualità umana

Nel ciclo di *Catechesi sull'amore umano* san Giovanni Paolo II riflette sulla sessualità umana. Il Papa polacco traccia lo schizzo di una *teologia del corpo*, che espone la visione della corporeità umana alla luce della Rivelazione<sup>1</sup>. Nel rileggere la vicenda di Adamo e Eva, Giovanni Paolo II afferma che è nel corpo, nell'incontro con l'altro da sé sessualmente differente, che la persona scopre la propria limitatezza e incapacità di esaurire tutto il modo di essere uomo e tale finitezza è occasione di apertura all'altro. La differenza sessuale, resa manifesta dal corpo, è appello alla comunione: «Il corpo, che esprime la femminilità *per* la mascolinità e la mascolinità *per* la femminilità, manifesta la reciprocità e comunione di persone. Questo è *il corpo*: testimone dell'*Amore*» (XIV). La differenza sessuale impressa nella corporeità manifesta la reciprocità tra maschio e femmina, che invita e rende possibile la comunione di persone: la differenza è condizione e via alla comunione.

Già Platone nel *Simposio* di Platone, dialogo sull'amore umano, narra per bocca di Diotima di Mantinea il mito della nascita di Eros (Ἔρως), che è generato da Penia (Πενία) e Pòros (Πόρος), povertà e ricchezza. Il mito greco suggerisce che l'esperienza erotica è connessa alla povertà, in quanto maschio e femmina non sono il tutto dell'uomo ma hanno sempre di fronte a sé l'altro modo di essere uomo, e alla ricchezza, in quanto maschio e femmina si rivolgono l'uno all'altra nella ricerca del tanto agognato compimento<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e Donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova Editrice - Libreria Editrice Vaticana, Roma 2001.

<sup>2</sup> PLATONE, *Simposio* 203b-203e, Bompiani, Milano 2014.

Nel ciclo di *Catechesi sull'amore umano* il Papa polacco rileva inoltre il carattere generato e generante del corpo sessuato, che invita la persona a riconoscersi generata e generante. In tal senso, il corpo esprime la dimensione procreativa inscritta nella sessualità: «L'uomo, come maschio e femmina, sta con la coscienza del significato generatore del proprio corpo: la mascolinità nasconde in sé il significato della paternità e la femminilità quello della maternità» (XXII). Il corpo ha dunque valore generativo, che parla di paternità e maternità.

Giovanni Paolo II dischiude così le due dimensioni dell'amore umano, sponsale e generativa, che manifestano il valore nuziale della sessualità umana: il corpo connotato sessualmente chiama alla comunione feconda con l'altro sessualmente differente. La sessualità umana è caratterizzata dal duplice significato unitivo e procreativo, connessi l'uno all'altro<sup>3</sup>. La differenza sessuale è strada alla comunione ricca di frutto, invito a trascendersi per trovarsi nell'altro che è sessualmente differente e nell'altro che è frutto di questo amore<sup>4</sup>.

### III. L'Enigma della sessualità umana

Alla scuola della Rivelazione biblica e dell'insegnamento di san Giovanni Paolo II, siamo pronti a tratteggiare le coordinate della sessualità umana: maschio e femmina incarnano la stessa natura umana in due modi differenti<sup>5</sup>, complementari e reciproci: «Mascolinità e femminilità si comprendono e si completano reciprocamente» (X).

La differenza tra universo maschile e femminile è insuperabile e abbraccia tutta la persona, dal livello biologico a quello psicologico e spirituale: la mascolinità e la femminilità sono due modi differenti di *essere corpo* che dischiudono due modi differenti di *essere persona*<sup>6</sup> e aprono l'uno all'altra: «La polarità uomo-donna dice che nessun uomo in sé è in grado di esaurire da solo tutto l'uomo: ha sempre davanti a sé l'altro modo, irriducibilmente diverso rispetto al suo, di essere uomo. L'uomo verifica dentro di sé una carenza che lo apre ad un fuori da sé»<sup>7</sup>.

La differenza sessuale è invito rivolto all'uomo e alla donna a vivere in comunione feconda, nella piena donazione di sé all'altro e accoglienza dell'altro in sé (altro che è la persona amata e il frutto dell'amore). In tal senso, la sessualità umana è chiamata a esprimersi pienamente nell'atto sessuale entro l'istituto matrimoniale, luogo in cui gli amanti decidono di realizzare l'*una caro* e ospitare il terzo che è frutto (*donum*) e pienezza (*nexus*) dell'amore tra uomo e donna<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae Vitae*, 25 luglio 1968, EV VII, 587-617.

<sup>4</sup> A. SCOLA, *Il Mistero Nuziale. Uomo-Donna. Matrimonio-Famiglia*, Marcianum Press, Venezia 2014, 14 «La differenza sessuale, luogo in cui l'io, in quanto *corpore et anima unus*, incontra l'oggettiva presenza dell'*altro*, apre la possibilità della relazione tra i due, rivelando il proprio intrinseco orientamento (amoroso) al *donno*. Da questo scambio tra i due fiorisce sempre un frutto (*fecondità*)».

<sup>5</sup> X. LACROIX, *Homme et femme, l'insaisissable différence*, Cerf, Paris 1993, 146.

<sup>6</sup> Si veda: V. Melchiorre, *Percorsi filosofici*, in AA.VV., *Maschio e femmina. Dall'uguaglianza alla reciprocità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990, 45-62; V. Melchiorre, *Corpo e persona*, Marietti, Genova 1997; V. Melchiorre, *Uomo e Donna fra differenza e reciprocità*, in *Dire Persona*, Il Mulino, Bologna 2003, 85-210.

<sup>7</sup> A. SCOLA, *Prometeo o il risorto? Spiritualismo, tentazioni moderne e cristianesimo*, Meeting di Rimini 1998.

<sup>8</sup> La riflessione sul Matrimonio andrebbe completata col quella sulla Verginità. I due stati di vita sono segno del legame nuziale, comunione e generativo, tra Cristo e Chiesa, paradigma e compimento dell'amore. Il Matrimonio iscrive il carattere nuziale dell'amore nella carne, la Verginità esprime la distanza quale verità dell'amore e ne documenta la strutturale origine da Altro e apertura all'Altro.

#### IV. Questioni Specifiche

L'indagine svolta attorno al tema della sessualità umana offre la cornice in cui affrontare alcune questioni delicate, che riguardano il vivere personale e sociale.

##### ***Rapporti pre-matrimoniali***

Il motivo per cui i rapporti pre-matrimoniali non costituiscono un bene per le persone coinvolte e per la relazione sta *in primis* nel fatto che la donazione fisica è chiamata a essere segno e frutto della donazione personale totale, come suggerisce san Giovanni Paolo II in *Familiaris consortio*: «La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente»<sup>9</sup>.

La prospettiva dischiusa dal Papa polacco è espressa in maniera efficace dallo scrittore italiano Alberto Moravia, che pure fu tra i massimi divulgatori della rivoluzione sessuale in ambito italiano. Nel romanzo *La noia* Moravia narra l'*affaire* sentimentale tra il pittore Dino e la giovane Cecilia. La ragazza si concede sessualmente ma non intimamente e questo fa sorgere in Dino un profondo senso di inappagamento e noia<sup>10</sup>. La vicenda evidenzia l'inconsistenza della prospettiva edonista, che fa del piacere il tutto della relazione amorosa<sup>11</sup>, senza cogliere che la relazione è ricerca dell'altro e il piacere è vissuto in modo umano quando inteso come frutto del rapporto personale con l'altro.

Quanto espresso da Moravia l'ho capito meglio in un dialogo avuto con un ragazzo, distante dalla Chiesa, che attraverso alcuni amici mi è capitato di incontrare. Durante una cena sui castelli romani questo ragazzo mi domandò la posizione della Chiesa su alcune questioni della sessualità umana. Mentre io stavo illustrando alcune tematiche, ad un tratto mi disse: «Adesso capisco perché la Chiesa dice che il rapporto sessuale va vissuto nel matrimonio: al di fuori di esso il corpo fa una cosa e la testa ne fa un'altra». Quel ragazzo, probabilmente pensando alla propria vita, aveva capito: al di fuori del matrimonio la donazione fisica non è espressione della donazione personale, pertanto, il rapporto con l'altro/a non è all'altezza di ciò che il cuore desidera e che il rapporto sessuale è chiamato ad essere: il realizzarsi della piena comunione tra gli amanti nella reciproca donazione di sé all'altro/a e accoglienza dell'altro/a in sé.

Detto in positivo, il luogo entro cui la donazione personale si realizza è il matrimonio, a cui prepara il fidanzamento, che prevede tappe di crescita rispettose della specificità del vincolo matrimoniale e ad esso propedeutiche. Il fidanzamento è tempo in cui porre le fondamenta, conoscersi, imparare a stimarsi, rispettarsi, condividere le grandi questioni della vita, discorrere dell'educazione dei figli. Senza tutto questo, anche l'amore più profondo non regge l'urto della vita, che prima o poi mette alla prova (salute, differenze caratteriali, incontro con altre persone, incomprensioni coi figli).

##### ***Convivenze***

Vorrei introdurmi al tema della convivenza richiamando un episodio che mi è capitato un paio d'anni fa. Mi trovavo in Scozia per motivi di studio e lì capitò di dialogare con una giovane donna proveniente da un paese dell'Europa dell'est, sposata, che si lamentava della mentalità ancora

---

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris Consortio* 11, 22 novembre 1981, EV VII, 1388-1603.

<sup>10</sup> A. MORAVIA, *La noia*, Bompiani, Milano 1960.

<sup>11</sup> J. S. MILL, *Utilitarianism*, Hackett Publishing Company, Indianapolis 2001, 7.

radicata nella popolazione adulta del proprio paese, che giudica la convivenza inadeguata alla crescita dell'amore. A detta sua la convivenza sarebbe invece da favorire, in quanto consentirebbe agli amanti di conoscersi a fondo e sposarsi più sicuri della scelta dell'altro/a. In realtà, le statistiche dicono che i matrimoni preceduti da coabitazione hanno un più alto tasso di rottura: il vincolo rifiutato in teoria si crea nella pratica, condizionando la scelta del matrimonio<sup>12</sup>. Non appena le ho comunicato questi dati, la donna ha cambiato atteggiamento, disponendosi all'ascolto, interessata del perché questo accadesse. Questo a dire come alcune posizioni, che consideriamo *démodé*, in realtà esprimono una saggezza che sarebbe bene riscoprire.

La convivenza è inadeguata per quanto detto a proposito dei rapporti pre-matrimoniali. Inoltre, la convivenza sostituisce la logica della *prova* a quella del *per sempre*, che è parte integrante e costitutiva dell'avventura amorosa<sup>13</sup>.

Ha scritto lo scrittore Riccardo Bacchelli: «Il trasporto d'amore non può accontentarsi di un *facciamo un esperimento*, ma vuole essere *per sempre*»<sup>14</sup>. Le parole di Bacchelli esprimono l'esigenza profonda del *per sempre*, conficcata nel cuore dell'uomo, che nulla potrà mai estirpare. Non la liberazione da ogni forma di legame, predicata dalla *sexual revolution*, rende l'uomo libero, ma il vivere legami buoni, senza cui non si è più liberi, ma più insoddisfatti e più soli, come attestano i fenomeni, pure diversi tra loro, di convivenze, separazioni e divorzi.

La ricerca del *per sempre*, radicata nell'animo umano, è ben espressa anche dal romanziere statunitense Jack Kerouac. Nel romanzo *On the road*, manifesto della *Beat Generation* in cui si celebra la liberazione da ogni forma di legame, anche in ambito sessuale, dice nostalgico il protagonista: «Voglio sposarmi, voglio sposare una ragazza con cui riposare l'anima e invecchiare dolcemente. Non si può andare avanti sempre così, con questa frenesia, questo correre avanti e indietro. Dobbiamo andare da qualche parte, trovare qualcosa»<sup>15</sup>.

Per aiutarci a comprendere la questione del *per sempre* vorrei riportare due episodi che mi sono capitati. Il primo riguarda una donna di mezza età, che mi diceva di aver avviato una relazione sessuale con un vicino, con cui si vedeva un paio di volte a settimana. La donna riferiva che si trattava di un rapporto gratificante sotto il profilo sessuale, privo di impegno e esclusività. Dopo averla ascoltata io le ho fatto presente che nessuno di noi vuole essere preso a tempo, un paio di notti a settimana, né parzialmente, per la parte di sé che può evocare piacere all'altro, al contrario, ciascuno di noi anela a essere abbracciato per sempre e in tutta la sua persona, nella buona e cattiva sorte, “nella gioia e nel dolore, nella salute e malattia”<sup>16</sup>, nei momenti di luce e in quelli di buio, negli eventi gioiosi e in quelli dolorosi. A quel punto la donna è scoppiata a piangere, a dire che

---

<sup>12</sup> S. M. STANLEY – G. K. RHOADES – H. J. MARKMAN, *Sliding Versus Deciding: Inertia and the Premarital Cohabitation Effect*, «Family Relations» 55 (2006), 499-509. Per approfondimenti, si rimanda agli articoli del sociologo Pierpaolo Donati e della psicologa Eugenia Scabini relativi al tema *Convivenze o alleanza? Il cammino verso il “per sempre” dell'amore*: P. DONATI, *La complessità del cammino che porta la coppia alla “relazione del noi” come “amore per sempre”*, «Anthropotes» XXXII n. 1 (2016), 13-56; E. SCABINI, *Dall'innamoramento all'amore: un passaggio critico*, «Anthropotes» XXXII n. 1 (2016), 57-66.

<sup>13</sup> S. KAMPOWSKI, *Famiglie diverse: espressioni imperfette dello stesso ideale?*, Cantagalli, Siena 2015. L'autore evidenzia la diversa logica sottesa a convivenza e matrimonio, che impedisce di leggere i due fenomeni in continuità e gradualità, come se la prima segnasse una tappa di preparazione al secondo.

<sup>14</sup> R. BACCHELLI, *Il Mulino del Po*, volume II, Mondadori, Milano 2015, 443-444.

<sup>15</sup> J. KEROUAC, *Sulla strada*, Mondadori, Milano 2010, 144

<sup>16</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Rito del Matrimonio*, LEV, Roma 2008, 44-46 e 80-82.

quel modo di vivere il rapporto non le bastava e non era adeguato a ciò che lei nel profondo di sé cercava.

Il secondo esempio riguarda un'amica del carcere romano di Rebibbia, presso cui ho prestato servizio per alcuni anni come aiuto del cappellano. Un giorno la donna, non sposata, mi diceva che la figlia, divenendo grande, aveva iniziato a chiederle con una certa insistenza se lei e il padre fossero sposati. Di fronte alla risposta affermativa della madre, la ragazza domandava perché non ci fossero foto del matrimonio per casa. In fine, quando la mamma disse che lei e il papà non erano sposati, la giovane manifestò la sua tristezza e il suo disappunto. Nel raccontarmi questo episodio, la donna mi disse di aver capito che i figli - e gli amanti, ho aggiunto io - cercano un luogo stabile e saldo entro cui maturare, e questo luogo è il matrimonio.

Gli esempi letterari e di vita richiamati mettono in luce la bontà del *per sempre*, entro cui l'amore umano non è mortificato ma realizzato. La definitività del matrimonio, inteso come istituzione civile prima e oltre che come realtà sacramentale, non lede l'amore ma realizza il reciproco, pieno e definitivo donarsi e accogliersi degli amanti. Certo, la definitività, che pure attira – quale amante non desidererebbe trascorrere tutta la vita con la persona amata? –, fa anche venire le vertigini. Il teologo ortodosso russo Olivier Clément si domandava: «Come posso io che cambio nel tempo promettere qualcosa per sempre a una persona che cambia nel tempo?»<sup>17</sup>.

Per rispondere a questa pungente domanda, suggerisco di considerare due temi, che costituiscono le fondamenta del vincolo coniugale: coltivare la stima reciproca e vivere il rapporto entro una vita di comunità.

Circa il primo punto, vorrei richiamare quanto ha scritto Benedetto XVI nella Lettera enciclica *Deus Caritas est*: «Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore»<sup>18</sup>. La stima dell'altro, cioè il riconoscimento che l'altro è importante per la propria vita, nasce e matura nella condivisione e comunanza d'intenti, entro cui si riconosce l'altro come compagno di vita, sostegno decisivo nel vivere. Nel matrimonio non è necessario e per la verità neppure possibile concordare su tutto, piuttosto, è decisivo coltivare la comunione di sguardo e giudizio sui temi decisivi del vivere: fede, amicizia, educazione dei figli. È quanto indicavano gli antichi come autentico contenuto dell'amore: «Volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa [*Idem velle atque idem nolle*]»<sup>19</sup>. La stima per l'altro ha fondamento ultimo nel riconoscimento dell'altro come compagno di vita dato da Dio. È questo riconoscimento, almeno come intuizione iniziale, a costituire la roccia del vincolo coniugale, come scrive Manzoni nei *Promessi sposi*: «Ricordati figliolo [dice Padre Cristoforo a Renzo] che se la Chiesa ti rende questa compagna non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d'alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutt'e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d'avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre»<sup>20</sup>.

Circa il secondo punto, vorrei richiamare quanto ha detto Benedetto XVI in occasione del VII incontro mondiale delle famiglie tenutosi a Milano nel 2012: «Dobbiamo cercare un amore definitivo, e qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche

---

<sup>17</sup> L'osservazione comparve qualche anno fa in occasione di un intervento su un settimanale.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas Est* 17, 25 dicembre 2005 in *EV XXIII*, 1012-1099.

<sup>19</sup> SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae* XX,4.

<sup>20</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*, Garzanti, Milano 2011, 513.

la comunità, la Chiesa, gli amici»<sup>21</sup>. Il rapporto coniugale, così come il tempo del fidanzamento e più in generale la vicenda amorosa nella sua complessità, chiede di essere vissuto entro una forte appartenenza comunitaria, in cui sempre è possibile guardare a esempi e trovare sostegno, in particolare nei momenti di fatica. La nascita di un figlio, la ribellione di un figlio, il litigo col coniuge, il tradimento di un coniuge, la malattia di un familiare, ... tutti questi eventi, che possono segnare il matrimonio, chiedono, per essere affrontati, di un aiuto: amici con cui confrontarsi, prete con cui confidarsi, realtà educative con cui collaborare nell'educazione dei figli. La comunità è luogo di sostegno e cura della famiglia. In termini cristiani, questo si comprende alla luce del legame tra matrimonio, sacramento della comunione coniugale, e eucaristia, sacramento della comunione ecclesiale: il sacramento del matrimonio si fonda nella relazione Cristo/Chiesa, celebrata nel sacramento dell'eucaristia, in cui si edifica la comunità cristiana.

### **Contracezione**

La contraccezione scinde l'esercizio della sessualità dal suo frutto generativo, in tal modo, rende irresponsabile l'atto sessuale e banalizza l'esercizio della sessualità, ridotta a pura ricerca del piacere, in specie quando praticata al di fuori dal rapporto coniugale<sup>22</sup>. La contraccezione, tuttavia, sfigura anche l'amore coniugale, come insegna l'enciclica *Humanae vitae*, promulgata da san Paolo VI nell'estate del '68, che definisce la contraccezione (meccanica del *condom*, chimica della pillola, naturale del *coitus interruptus*) moralmente illecita in forza della connessione inscindibile del significato unitivo e procreativo dell'atto sessuale (n. 12), garanzia per il realizzarsi dell'amore coniugale.

Significato unitivo e procreativo della sessualità umana e dell'amore coniugale si custodiscono vicendevolmente<sup>23</sup>. Per un verso, l'atto sessuale, privato della sua capacità procreativa, è destituito della sua verità di integra donazione di sé e di accoglienza dell'altra persona. Il tal senso, il significato procreativo tutela quello unitivo. Per altro verso, il significato procreativo, irriducibile alla dimensione biologica in quanto irriducibile a riproduzione dell'esemplare di una specie, è radicato in un atto d'amore spirituale e corporale, che si compie nella procreazione. In tal senso, il significato unitivo tutela quello procreativo.

Per mostrare la verità del bene custodita in *Humanae vitae* vorrei riportare due esempi. Il primo riguarda una giovane coppia, che, avendo già dei bimbi, decide responsabilmente di non *cercare* altri bimbi. I due accedono alla contraccezione meccanica, ma questo non li lascia tranquilli, e in un dialogo con me dicono di avere la sensazione che quell'oggetto di lattice costituisca una barriera tra loro. Quest'immagine traduce in modo chiaro l'idea di *Humanae vitae*, secondo cui il contraccettivo, oltre a escludere il significato procreativo, esclude anche quello unitivo, in quanto impedisce la mutua e totale donazione degli amanti.

Il secondo esempio è di una donna, che, dopo aver abbracciato le istanze della rivoluzione sessuale, ha scoperto la bontà della proposta della Chiesa in materia di sessualità: «Nel 1968 avevo 19 anni, ritenevo la pillola un dono e *Humanae Vitae* una sciagura. La pillola eliminava le gravidanze femminili, la disarmonia tra sposi, i problemi della popolazione mondiale, e apriva a una nuova era.

---

<sup>21</sup> BENEDETTO XVI, *VII Incontro mondiale della famiglie a Milano*, 2012. 15

<sup>22</sup> M. EBERSTADT, *Adam and Eve after pill*, Ignatius Press, San Francisco 2012.

<sup>23</sup> A. SCOLA – L. MELINA, *Profezia del Mistero Nuziale. Tesi sull'insegnamento dell'Humanae Vitae*, «Anthropotes» XIV n. 2 (1998), 155-172.

Poi, chi tra noi aveva utilizzato la contraccezione passò dall'euforia alla rabbia. Niente sembrava funzionare. Io avevo utilizzato la pillola per due anni. La pillola deprimeva e presentava fattori di rischio ischemico. Così decisi di farla finita e passai alla spirale, che però mi procurava crampi e sofferenza. Provai col diaframma, mi sentivo imbottita di spazzatura. Rivedendo dopo dieci anni le compagne della high school, diverse di loro utilizzavano ancora contraccettivi, altre ebbero aborti, altre ancora avevano visto fallire i propri matrimoni. Poi io e mio marito incontrammo qualcuno che ci invitò a vivere il matrimonio con castità. Noi pensavamo che si trattasse di *give up sex*. In realtà questo significa rispettare l'unione sessuale come atto sacro, agire come una coppia in amore e non come gatti in calore. Io e mio marito iniziammo a usare i *natural family planning* (NFP) e ciò dischiuse un nuovo mondo, legandoci in modo forte e nuovo. Spesso è difficile, ma questo ci avvicina, ci riveriamo, e quando abbiamo un rapporto è come se fossimo in luna di miele. È triste da dire, solo dopo aver passato i 35 anni ho realizzato che la Chiesa era nel giusto circa contraccezione, matrimonio e umana felicità»<sup>24</sup>.

### **Omosessualità**

Per trattare il tema dell'omosessualità in maniera appropriata è utile avanzare qualche nota introduttiva. Innanzitutto si deve distinguere tra omosessualità e ideologia omosessuale: mentre le persone omosessuali sono da accogliere, al pari di ciascuna persona, l'ideologia omosessuale che propende per l'indistinzione sessuale è da rifiutare. In secondo luogo va detto che l'orientamento sessuale è certamente un aspetto di primo piano della persona umana, che però non esaurisce la persona in quanto tale, in tal senso, una valutazione morale negativa dell'omosessualità non implica di per sé una discriminazione delle persone omosessuali, il cui valore personale non consiste nell'essere omosessuali. Alla luce di queste concise osservazioni, è utile introdursi nello studio della condizione omosessuale considerando il contributo di diverse discipline, che consentano di ricavare una visione d'insieme<sup>25</sup>.

Sotto il profilo biologico, i dati confermano la dualità maschio/femmina e le evidenze scientifiche non consentono di attribuire l'omosessualità a determinati tratti fisici.

Sotto il profilo psicologico l'omosessualità, più che presentarsi come fatto unitario a se stante, è un insieme di realtà diverse tra loro. Si deve distinguere tra inclinazione omosessuale accidentale (errore di interpretazione dell'esperienza sessuale), relazionale (reazione a un bisogno di riconoscimento) e strutturale (radicata nel tipo d'integrazione dei ruoli sessuali durante l'infanzia).

Sotto il profilo filosofico, la corporeità manifesta il *lógos* della sessualità umana, che è chiamata alla comunione generativa radicata *nella* e resa possibile *dalla* differenza. L'omosessualità, invece, chiude in sé, lega al simile e non apre alla differenza: «Tra un uomo e una donna passa, può passare, qualcosa che non avrà mai luogo tra due uomini o tra due donne. Una forma di mutua inabitazione, un modo senza equivalenti d'incarnare il *te in me e io in te* che è l'essenza dell'amore»<sup>26</sup>. Per questo motivo la Chiesa invita quanti provano un'attrazione omoerotica a vivere il sacrificio, drammatico e fecondo, della castità. Pensiamo a Giovanni Testori, il quale, dentro il travaglio della sua vita, fatta,

---

<sup>24</sup> Testimonianza riportata in: J. L. SMITH, *Humanae Vitae. A Generation Later*, CUA Press, Washington 1991, 126-127.

<sup>25</sup> Per un approfondimento del tema e una ricerca delle fonti bibliografiche, si veda: L. MELINA – S. BELARDINELLI (a cura di), *Amare nella differenza*, Cantagalli-LEV, Siena-Città del Vaticano 2012.

<sup>26</sup> X. LACROIX, *Le corps comme limite et source de sens*, in L. MELINA – S. BELARDINELLI (a cura di), *Amare nella differenza*, Cantagalli-LEV, Siena-Città del Vaticano 2012, 377-382, 378.

come la vita di ciascuno, di cadute e tradimenti, visse da figlio della Chiesa o quantomeno ci provò e, alla luce di questo sacrificio, colse e donò intuizioni profondissime sulla realtà dell'amore umano e divino.

Per approfondire il tema dell'omosessualità, vorrei richiamare due esempi: il primo riguarda l'incontro un giovane, con tendenze omoerotiche, che mi narrava la sua vita travagliata: *chemsex*, promiscuità e altro ancora; il secondo riguarda l'incontro con alcuni membri dell'associazione *Agapo* (Associazione di Genitori e Amici di Persone Omosessuali), che mi narravano della sofferenza legata al mondo omosessuale.

Nell'incontro col ragazzo, dopo averlo ascoltato, ho detto lui qualche parola circa il senso della sessualità come chiamata alla comunione feconda nella differenza. A queste parole, ha replicato dicendo che capiva quanto dicevo però vivere una vita casta sarebbe stato troppo. Mi chiese se non fosse ammissibile una relazione omosessuale stabile, che avrebbe reso la sua vita meno disordinata. Io risposi che il fatto che una cosa sia meno negativa di un'altra non la rende per ciò positiva. Lo invitai a non giustificare come bene ciò che bene non è, ma domandare la grazia di Dio e l'aiuto degli amici per vivere una vita buona e chiedere perdono dopo ogni caduta. Il ragazzo acconsentì.

Nell'incontro con alcuni membri di *Agapo*, un genitore riferiva le ferite del proprio figlio a seguito dell'ingresso nei *circuiti* del mondo omosessuale, che sarebbe riduttivo ricondurre all'ostilità dell'ambiente circostante. Il disagio tende a persistere in contesti culturalmente e giuridicamente favorevoli all'omosessualità, pertanto, concludeva il genitore, dev'essere legato a elementi strutturali della persona<sup>27</sup>. Alla stessa conclusione giunge il *report* condotto da due prominenti studiosi statunitensi, fondato su ricerche biologiche, psicologiche e sociali: «Come è un disservizio alla popolazione non-eterosessuale ignorare o minimizzare il più alto rischio, statisticamente significativo, di esiti di salute mentale negativi, così è un disservizio attribuire questi disagi a cause erranee o comunque non esaustive e ignorare altri potenziali fattori di rischio»<sup>28</sup>.

Questi esempi aiutano a cogliere la fallacia emotivista, che fonda l'agire sul sentire<sup>29</sup>, senza interrogarsi se assecondare una certa inclinazione porti o no al bene dei soggetti interessati. Inoltre, la differenza corporea/generativa e il differente comportamento, scarsamente influenzato da educazione e contesto sociale tra sesso maschile e femminile<sup>30</sup> dice che “nell'*omo*, alla coppia manca, oltre alla fecondità biologica di coppia [che di norma genera frustrazione], l'apertura radicale, che è quella all'*etero*”<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Per un'introduzione a *Agapo*, si veda: L. FRESSOIA, *Sempre genitori sempre figli. Da una raccolta di storie di madri e padri credenti con figli omosessuali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

<sup>28</sup> L. S. MAYER – P. R. MCHUGH, *Sexuality and Gender. Findings from the Biological, Psychological, and Social Science*, «The New Atlantis» 50 (2016), 85.

<sup>29</sup> A. MACINTYRE, *After Virtue. A Study in Moral Theory*, Notre Dame Press, Indiana 1981, 23-35.

<sup>30</sup> W. ZAMMUNER, *Identità di genere e ruoli sessuali*, in S. BONINO (a cura di), *Dizionario di psicologia dello sviluppo*, Einaudi, Torino 1994, 339-344. R. RUMIATI, *Donne e uomini. Si nasce o si diventa?*, Il Mulino, Bologna 2010.

<sup>31</sup> M. FORNARO, *Le differenze alla prova delle sessualità “devianti” per una strategia di valorizzazione delle differenze, sessuale e di genere, e dell'eterosessualità*, in C. Vigna (a cura di), *Differenza di genere e differenza sessuale. Un problema di etica di frontiera*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017, 103-135, 132.

## V. Scheda di lettura

Cari ragazzi e ragazze, vi lascio un testo, scritto da Oliviero Toscani, personalità nota del mondo dello spettacolo, che ha abbracciato le istanze della *sexual liberation*, per invitarvi a non ritenere troppo sbrigativamente alcune posizioni *fuori dal tempo*, ma misurarvi con esse con serietà e, laddove se ne comprendeste il valore, assecondarle, anche a costo di dover risalire la corrente del fiume per attingere alla sorgente della vita:

«Ieri mia madre mi ha detto: “Ho avuto un solo uomo, tuo padre”. All’improvviso si sono sgretolati anni e anni di liberazione sessuale, di convincimenti libertari, di mentalità radicale. Tutto quel che avevo creduto una conquista civile si è ridimensionato di fronte a quella semplice affermazione: “Ho avuto un solo uomo, tuo padre”. Sono stato messo di fronte alla debolezza di ciò che credevo essere la modernità, con la forza di chi afferma un principio antico, senza la consapevolezza di essere, lei sì, la vera rivoluzionaria. Mi sono domandato: sono più avanti io che ho vissuto e teorizzato il rifiuto del matrimonio, l’amore libero e i rapporti aperti o lei che per una vita intera è rimasta fedele ad un solo uomo? Senza essere Gesù Cristo mi sono sentito il figlio di Dio e mia madre mi è apparsa come la Madonna: in modo naturale, come se fosse la più ovvia delle cose, lei ha impostato tutta la sua vita su concetti che oggi ci appaiono sorpassati, ridicoli: la felicità, l’onestà, il rispetto, l’amore. Mentre penso che non c’è mai stata in lei ombra di rivendicazioni nei confronti del potere maschile mi rendo conto che non esiste nessuno più autonomo di lei. Nessun senso di inferiorità l’ha mai sfiorata, perché le fondamenta della sua indipendenza erano state scavate nei terreni profondi della dirittura morale, della lealtà, della giustizia, dell’onore e non sulla superficie di ciò che si è abituati a considerare politicamente corretto. Il rispetto e la timidezza con cui guardava mio padre e l’educazione che mi ha dato a rispettarlo non avevano niente a che vedere con le rivendicazioni dei piatti da lavare. Mia madre non si è mai sentita inferiore perché ci serviva in tavola un piatto cucinato per il piacere di accontentarci e di farci piacere; o perché lavava e stirava per farci uscire “sempre in ordine”. Sono consapevole che sto esaltando il silenzio e quella che le femministe hanno drasticamente definito sottomissione. Ma non posso fare a meno di interrogarmi sui veri e falsi traguardi dell’emancipazione, su ciò che appartiene ai convincimenti profondi e su ciò che non è altro che sterile battibecco. Nella ricerca dei valori che dovrebbero educarci a un’etica meno degradata di quella improntata al principio del così fan tutti, mia madre è un esempio di anticonformismo e di liberazione: lei è davvero affrancata dagli stereotipi e dai bisogni indotti della società massificata. Per conquistare obiettivi importanti e sicuramente oggi irrinunciabili siamo stati costretti ad abdicare alla nostra integrità. Noi abbiamo perso la ‘verginità’, non lei»<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> O. TOSCANI, *Non sono obiettivo*, Feltrinelli, Milano 2001, 81-82.